

Nuova serie / New series n. 07 - 2021

# ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape



**Il corpo vivente.  
Interpretazioni progettuali  
dell'architettura alpina storica**

Le corps vivant. Interprétations projectuelles de l'architecture alpine historique / Der lebende Körper. Designinterpretationen historischer Alpenarchitektur / Živo telo. Oblikovne interpretacije historične alpske arhitekture / The living body. Design interpretations of historical Alpine architecture



# Il *Corpus* vivente. Nuovi divenire progettuali dell'architettura alpina storica

The living *Corpus*. New design developments of historical Alpine architecture

The *Corpus* of historical architecture – built by traditional societies in the Alps between the great settlement phase of the twelfth-thirteenth century and the break caused by twentieth-century modernization – represents one of the main references when addressing the topic of building in the mountains.

It is recognized as having authority. It is to it that we appeal – from the nineteenth-century Swiss-German treatises, through Adolf Loos and Giuseppe Pagano, to contemporary designers – to legitimize theories or to support collective images on building in the mountains.

The *Corpus* of historical Alpine architecture, however, consists not only of the materiality of the buildings and infrastructures, but above all of the dense layering of exegesis and interpretations. The essay highlights how in recent years, however, it seems to be set in motion again through actions of a different nature: on the one hand, the weakening of a patrimonial paradigm that only placed the recognition of historical values and the conservation-enhancement of heritage at the center; on the other hand, the emergence of an unprecedented issue related to the construction of a new habitability in the Alps through projects for the revitalization and regeneration of territories based on the need for spaces that provide social interaction to the community, welfare, and culture production.

This creates a new demand for the construction of “use values” that goes beyond the historical and symbolic values of heritage; thus, an unprecedented way of looking and thinking about things is required to prefigure a new civilization of the mountain in which legacies return to being a living body.

## Antonio De Rossi

Architect, PhD, full professor of architectural and urban design at Politecnico di Torino and director of the research centre Istituto di Architettura Montana (IAM). Between 2005 and 2014 he was vice director of the Urban Center Metropolitan in Turin. He published the work in two volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) and the book *Riabitare l'Italia* (Donzelli 2018).

## Roberto Dini

Architect, PhD and associate professor of architectural and urban design at Politecnico di Torino, he studies the recent transformations of the Alpine landscape and territory in the research centre Istituto di Architettura Montana (IAM). He has published several books and essays in national and international journals.

## Keywords

*Alpine architecture, heritage, tradition, use value, contemporary architecture.*

Doi: 10.30682/aa2107b

Analogamente al palinsesto delle Sacre Scritture, il *Corpus* dell'architettura storica – edificata dalle società tradizionali sulle Alpi tra la grande fase insediativa del XII-XIII secolo e la rottura determinata dalla modernizzazione novecentesca – rappresenta *la lingua dentro cui parliamo* quando affrontiamo il tema del costruire la montagna. Determinando figure e temi, la materialità del *Corpus* definisce il campo del dicibile, costituendo al contempo un riferimento ineludibile, per continuità, analogia, o anche per opposizione e differenza. Perché al *Corpus* è riconosciuta autorità: è ad esso che ci si appella – dai trattatisti svizzero-tedeschi ottocenteschi, attraverso Adolf Loos e Giuseppe Pagano, fino ai progettisti contemporanei – per legittimare teorie o per sostenere immaginari sul costruire in montagna.

E questo apre un secondo grande tema: al pari delle Sacre Scritture, il *Corpus* dell'architettura alpina storica è costituito non solo dalla matericità delle costruzioni e dei manufatti, ma anche – e soprattutto – dal denso stratificarsi di esegesi e interpretazioni. Tra la materialità del *Corpus* e le pratiche esegetiche trascorre continuamente una forte e profonda relazione dialettica, tanto che si potrebbe dire che se le interpretazioni muovono certamente dal *Corpus*, la realtà materica del *Corpus* è determinata innanzitutto dal modificarsi nel corso del tempo delle narrazioni. Sono innumerevoli le esempi-

ficazioni che si possono fare rispetto a questo dato apparentemente paradossale. Si pensi all'invisibilità durante tutto l'Ottocento del patrimonio storico in pietra a fronte della pervasività dell'architettura in legno svizzera. O ancora alla scoperta delle costruzioni rurali da parte della cultura architettonica in virtù dell'operazione condotta da Pagano per legittimare la nuova architettura moderna e razionale.

Il *Corpus*, quindi, è mobile. Si trasforma nel corso del tempo, modificando i propri confini, significati e sistemi valoriali. Su di esso, da quando durante la stagione illuminista e proromantica di fine Settecento inizia a concentrarsi lo sguardo conoscitivo dei *savants* delle società urbane europee, agiscono vettori che travalicano le questioni intrinseche – architettoniche, geografiche, etnologiche – del *Corpus*, coinvolgendo discorsività morali, nazionalistiche e persino etniche. Il *Corpus* dell'architettura alpina storica è quindi spazio di conflitto e sottoposto a intenzionalità diverse, che viene continuamente ridefinito su piani e assi molteplici. La ragione di questo numero di ArchAlp nasce proprio da questo: dalla percezione che in anni recenti il *Corpus* sia nuovamente in movimento, oggetto di azioni di segno differente. Da un lato il progressivo affievolirsi di un paradigma *patrimonializzante* e *patrimonialista* che a partire dagli anni Settanta-Ottanta del Novecento aveva sancito una visione performativa sul *Corpus* principalmente di natura *culturalista*, ponendo al centro del quadro il riconoscimento dei valori storici e la conservazione-valorizzazione del patrimonio. Dall'altro l'emergere di un'inedita questione connessa alla costruzione di una *nuova abitabilità delle Alpi*, attraverso progetti di rivitalizzazione e rigenerazione dei territori fondati su pratiche – la montagna come spazio dell'abitare, la ripresa in termini contemporanei di attività tradizionali come l'agricoltura, l'allevamento, la gestione dei boschi, la necessità di spazi per la socialità comunitaria, il welfare, la produzione di cultura – che rimettono in moto la nostra visione sull'architettura alpina storica. Un'inedita domanda di *costruzione di valori d'uso* che travalica le sole valenze storiche e simboliche del patrimonio, e che trova riscontro anche in una nuova stagio-

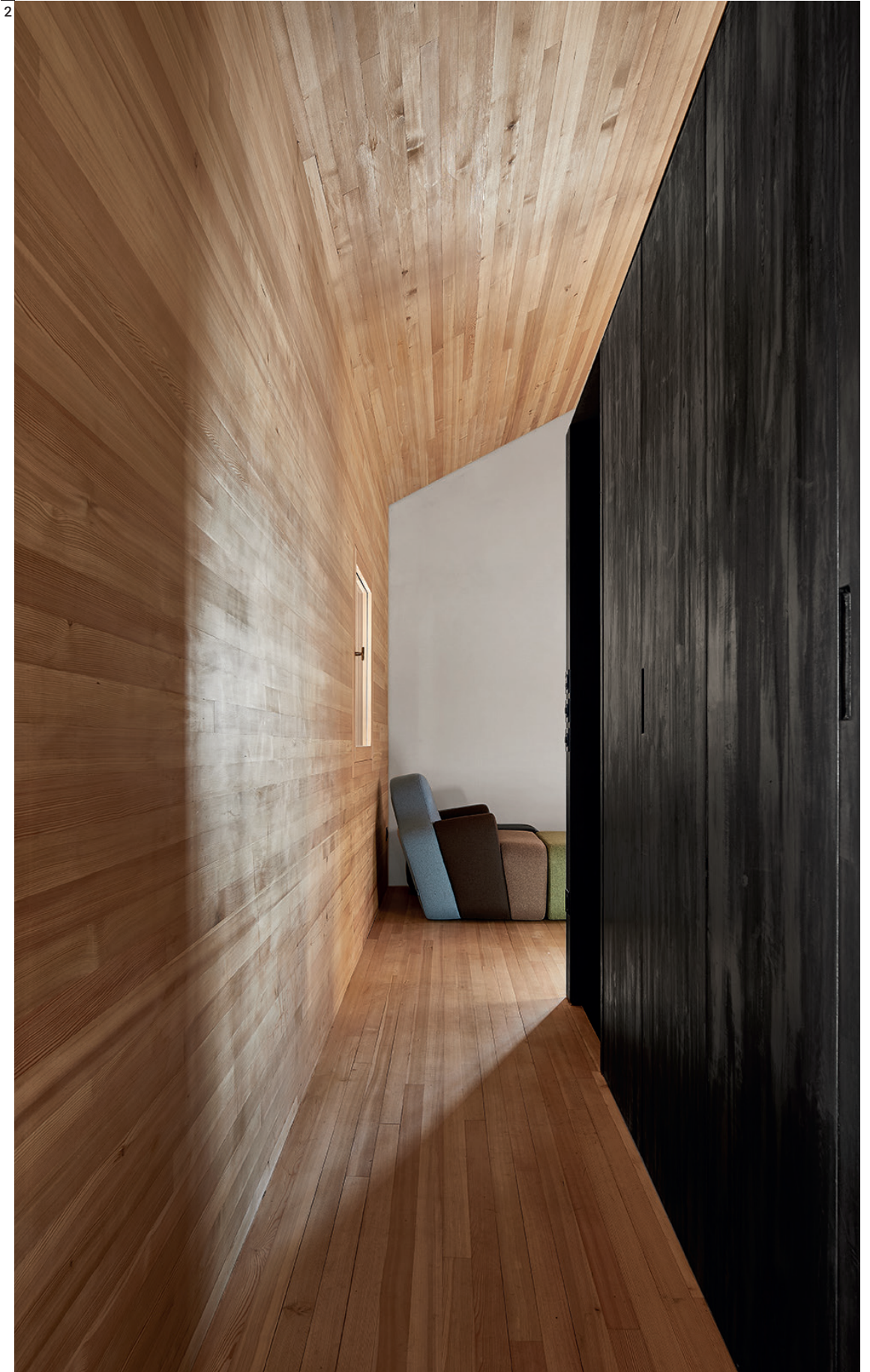
#### In apertura

Deschenaux  
Follonier Architectes,  
Transformation Lù  
Chatarme, Arolla,  
Svizzera, vista  
esterna (foto Joël  
Tettamanti).

Fig. 1

Disegni preparatori di Jakob Hunziker per la pubblicazione del secondo volume di *Das Schweizerhaus nach seinen landschaftlichen Formen und seiner geschichtlichen Entwicklung* riguardante il Ticino. In particolare è qui riportato lo schema planimetrico di un edificio a Scona nella Valle di Blenio (Staatsarchiv Kanton Aargau, AG 54.16.2).





**Fig. 2**  
Brambilla Orsoni  
Architetti, Alpeggio  
Petosan, La Thuile,  
Valle d'Aosta, vista  
interna (foto Eugenio  
Castiglioni).

ne di studi che mettono al centro proprio le forme dell'abitare alpino, ben riassunta dall'imponente bibliografia – intitolata *Alm- und Alpwirtschaft im Alpenraum* – recentemente pubblicata dal geografo Werner Bätzing.

Di fronte a questo *doppio movimento*, in cui alla valenza culturalista si affianca una nuova attenzione per la dimensione *materica* e *materiale* del *Corpus*, viene in mente la famosa affermazione di Germano Celant, che descriveva l'Arte Povera come un'azione che «consiste nel togliere, nell'eliminare, nel ridurre ai minimi termini, nell'impoverire i segni, per ridurli ai loro archetipi». Un'operazione di rarefazione e di diradamento dei significati e delle valenze consolidate e naturalizzate, per provare a rimettere al centro nuovamente l'essenza e il portato materico del *Corpus*, tendenza che sembra caratterizzare molte delle visioni e delle pratiche della migliore architettura contemporanea sulle Alpi.

A partire da una riflessione centrale. I percorsi di rigenerazione e di rivitalizzazione in atto sul territorio montano mettono in evidenza, ancor più che durante la fase dell'abbandono e dello spopolamento, quanto la *rottura* con la dimensione delle Alpi storiche sia stata profonda e potente. Tutti i progetti di ricostruzione dell'abitabilità della montagna, di una rinnovata dimensione economica e sociale di questi luoghi muovono dalla presa d'atto che la cesura c'è stata, e che non sempre è possibile riannodare una mera continuità con le forme stori-

che del vivere alpino. Per riabitare le montagne bisogna ricominciare dagli elementi primari del quadro: la geografia, il clima, l'interazione tra uomo e ambiente. Non è del resto la prima volta che questo avviene nella storia delle Alpi, e d'altra parte il cambiamento climatico, la «policrisi» al contempo ecologica, economica, politica, sociale – per usare una nota immagine di Edgar Morin – che attraversa il mondo contemporaneo non consente facili scorciatoie e illusorie restaurazioni.

Tutto questo è molto chiaro ai sociologi, economisti, antropologi che lavorano oggi sulle Alpi, ed è confermato dalle esperienze di rigenerazione più avanzate. Il mondo fisico delle forme sembra invece essere sempre attraversato – nell'opinione diffusa e anche delle élites culturali – dall'idea che riabitare significhi semplicemente riavviare le cose, in una sorta di fissità e permanenza immanente dei fatti materici e paesaggistici. In questo ci pare di leggere gli esiti di lunga durata del paradigma della patrimonializzazione, che nel suo assolutizzare la dimensione culturalista del patrimonio fisico, l'ha scisso dal farsi temporale e materiale, per trasformarlo in feticcio figurativo.

Riabitare è un'azione di riappropriazione che porta con sé innanzitutto una trasformazione di matrice culturale che inevitabilmente è anche fisica. E che deve ridare senso e significato a quelle pietre, a quelle configurazioni materiali che si ritrovano sul terreno. Non più meri sfondi oggetto di una valo-



**Fig. 3**  
Rapin Saiz  
Architectes, Raccard  
de montagne,  
Sarreyer, Svizzera,  
dettaglio (foto Rapin  
Saiz Architectes).

rizzazione storica e turistico-culturale, le pietre devono essere ricomprese, riusate, modificate per poter essere nuovamente strumenti di vita.

I molti progetti contemporanei che accompagnano questo numero ci paiono sovente essere interpretazione ed espressione di questa necessità, che diventa evidente proprio nel darsi dell'azione del riabitare. È il caso di alcuni dei lavori pubblicati in questo saggio che mentre manipolano le preesistenze ne aprono inediti significati; della *promenade montagnarde* di Capaul & Blumenthal, dove la narrazione dei loro progetti diventa modo di descrivere e inaugurare la visione di un'altra montagna; delle operazioni di ricontestualizzazione e messa in cornice degli insediamenti storici praticate da Franzoso e Marinelli. Per non parlare delle pratiche, concettuali e materiali al contempo, di Martino Pedrozzi sul corpo vivo della materia litica alpina, dove la perdita di forma e di senso degli antichi manufatti montani diventa occasione per la configurazione e apertura di nuovi mondi. Temi che ritornano nel saggio di Patrick Giromini dedicato alle *Transformations silencieuses* dello spazio costruito storico.

C'è un passo del saggio di Bettina Schlorhauser dedicato al *modus operandi* di Gion A. Caminada che da questo punto di vista è decisivo e dirimente: «Caminada ha lasciato tracce tangibili del confronto con la tradizione edilizia della sua regione. A ben guardare, però, non progetta seguendo la storia: non riprende né aggiunge, ma

riconcettualizza le conoscenze in nuove esperienze spaziali, interpretando ciò che esiste già e combinandolo, talvolta, con “reperti” di altre fonti storiche».

Una riconcettualizzazione che sembra stabilire uno stacco e una distanza profonda dal modo con cui spesso i Moderni, nel corso del Novecento, si erano rapportati con il *Corpus* dell'architettura alpina storica. Modernità di cui il numero riprende non casualmente gli episodi più eterodossi, dalle trasmutazioni operate da Carlo Mollino a partire proprio dai suoi studi sull'architettura rurale, passando per il poco conosciuto e inaspettato progetto di Giandomenico Belotti, fino ai *tour de force* – veri corpo a corpo – di Edoardo Gellner dentro la matericità architettonica e insediativa del territorio montano.

La rilettura dei lavori dei Gladbach, degli Hunziker, posta in apertura al numero, ci mostra la potenza inaugurale ed instauratrice di quegli sguardi, la loro capacità di cogliere l'incredibile ricchezza e varietà di questioni costruttive, distributive, tettoniche presenti nell'infinito palinsesto architettonico alpino. Ricchezza offuscata dall'assolutizzarsi delle ragioni storico-culturali degli ultimi decenni. La nuova vita sulle Alpi oggi in via di formazione ci richiede allora un inedito modo di guardare e pensare le cose, capace di prefigurare una nuova civilizzazione della montagna, in cui le eredità tornino ad essere *corpo materico vivo*. ■



Fig. 4

Martino Pedrozzi,  
Sceru, Svizzera,  
Sceru 2013 - dopo -  
(foto Pino Brioschi).